

greche siano quasi sempre omesse o sostituite con abbreviazioni, si possono talvolta ricostruire rapporti di parentela e indicazioni utili alla costituzione del testo. È il caso del ms. Oxford, University College, 114, che sembra discendere da un apografo appartenente alla famiglia γ ma più antico di quello postulato per gli altri testimoni della stessa famiglia (si avrebbe dunque un caso di *recentior, non deterior*).

D. Baldi (*Le «editiones» di Prisciano e i «Graeca»*. *Considerazioni preliminari*, pp. 393-419) ripercorre le vicissitudini dei *Graeca* prisciane nei testi a stampa. Nell'*editio princeps* (Venetiis 1470) e in quella romana del 1470-1471 il testo greco è non di rado omesso e, talvolta, le lacune (risalenti al ms. usato) vengono colmate grazie alle congetture e alle integrazioni degli editori. Un profondo cambiamento avviene grazie all'affinamento del metodo filologico dovuto soprattutto al Poliziano. Prodotto di tale cambiamento è l'edizione Aldina (Venetiis 1527), basata su di un ms. *antiquissimus*: quando la lezione di quest'ultimo diverga da quella delle precedenti edizioni a stampa, l'editore preferisce conservarle entrambe. Grande è l'importanza dell'Aldina, che verrà utilizzata da Helias van Putschen nella raccolta *Grammaticae Latinae auctores antiqui* (Hanau 1605), rimasta imprescindibile fino all'edizione di Hertz (1855-59), tutt'oggi insuperata.

Chiudono il volume due preziose appendici: la prima (pp. 423-513) consiste di due schede di mss., databili tra IX e X sec. e contenenti il lessico sintattico prisciano, a cura di S. Ammirati e C. Ruzzier; la seconda (pp. 517-595), realizzata da M. Rosellini, è la trascrizione dai codici alto-medievali (con l'aggiunta di Oxford, University College 114, del sec. XI *ex.*) dei frammenti di autori attici contenuti negli *Idiomata*.

Complessivamente, il concorso di diverse discipline e la collaborazione tra studiosi giovani e già affermati ci consegnano un'opera che contribuisce non solo alla determinazione di diversi punti fermi nella *Quellenforschung* e nella storia della tradizione del lessico prisciano, ma si pone anche a fondamento di una edizione critica di questo testo. Il volume si distingue per l'ottima qualità della carta e della stampa, nonché per la rarità dei refusi. [Andrea Pellettieri]

Charis Messis, *Les eunuques à Byzance, entre réalité et imaginaire*, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes. École des Hautes Études en Sciences Sociales,

2014 (Dossiers byzantins 14), pp. 424. [ISBN 2953065565]

Ampia indagine, che mette a frutto fonti storiche di ambito documentario, giuridico, letterario, e ricomponne un quadro molto significativo di una realtà soggetta spesso a generalizzazioni e fraintendimenti anche presso gli specialisti. La ricostruzione di una complessità concettuale considerevole – tra cultura, retorica, politica, fede – ha il pregio di una ricognizione globale, che si presta a ulteriori sviluppi per gli studi antropologici, sociologici, letterari, storico-religiosi, ai quali può consegnare un approccio ancora per più versi problematico, ma sicuramente fondato e demistificante. [E. V. M.]

Adrian Mihai, *L'Hadès céleste. Histoire du purgatoire dans l'Antiquité*, Paris, Classiques Garnier, 2015 (Kainon – Anthropologie de la pensée ancienne 1), pp. 470. [ISBN 9782812433962]

Le concezioni dell'aldilà sedimentatesi nella letteratura teologica e spirituale del tardo medioevo greco e latino sembrano, almeno su alcuni punti, totalmente inconciliabili, a partire dalla nozione di Purgatorio, sancita come dogma dalla Chiesa di Roma soltanto nel 1274, e viceversa sempre avversata da quella greca ortodossa (al di là della sua ratifica provvisoria da parte del concilio fiorentino del 1439). Tuttavia, fino almeno a tutto l'alto medioevo, le rappresentazioni dell'oltretomba tramandate dalla letteratura bizantina denotano non poche affinità e punti in comune con quella dei correligionari "Latini". Il bel saggio di M. riguarda appunto un tema su cui si sono esercitate le speculazioni di filosofi e pensatori attivi tanto nell'oriente grecofono quanto nell'occidente latino fino almeno all'età giustiniana, se non oltre, e che può considerarsi come preliminare all'elaborazione teorica del Purgatorio da parte dei cattolici: l'esistenza di una zona intermedia deputata alla purificazione delle scorie che impediscono un accesso immediato dell'anima dei defunti al cielo (dalla quale esse possono anche uscire non del tutto mondate dei vizi e pertanto ricadere in terra per una nuova incarnazione).

Come sottolinea M., la nozione di un aldilà tripartito, con una zona deputata alle anime non troppo buone né troppo cattive, risale già a Platone, che teorizza l'esistenza di un luogo per le anime di coloro οἱ ἄν δόξωσι μέσως βεβιωκέναι (*Phaed.* 113d). Spesso questo «*au-delà intermédiaire* qu'est le purgatoire païen» (p. 23), in cui le

anime si purgano prima di ascendere e ritornare al cielo, viene assimilato all'Ade, o meglio all'«Ade celeste» (Ἄιδης ἐν τῷ οὐρανῷ) di cui discuteva già Eraclide Pontico nel IV sec. a.C., secondo quanto riferisce Giovanni Filopono nel suo commento ai *Meteorologica* di Aristotele (composto negli anni 530-535). La sua collocazione nel cosmo varia presso i vari autori (anche a motivo della nota ambivalenza del termine οὐρανός, di volta in volta immaginato come parte del mondo sublunare o sopralunare, o talora di entrambi, etc.) che lo situano tra terra e luna (Plutarco, Senocrate, Filippo Opunzio, Apuleio, Macrobio e altri), tra terra e sole (Eraclide Pontico, Giamblico), tra stelle fisse e luna (scritti ermetici, Numenio), sotto terra (neoplatonici greci come Porfirio, Proclo, Damascio). Le fonti utilizzate da M. sono essenzialmente letterarie – estendere la ricerca alle testimonianze iconografiche avrebbe comportato uno sforzo notevolissimo, e non necessariamente remunerativo (p. 69) –, e si possono suddividere in due filoni: quello dei racconti mitici e quello della letteratura esegetica sui testi canonici di Platone (*Fedone*, *Fedro*, *Gorgia*, *Repubblica*), Aristotele, Cicerone. Per il versante tardoantico e bizantino, gli autori da tenere in considerazione sono Proclo, Damascio, Olimpodoro neoplatonico e Giovanni Filopono. Il saggio si divide in tre sezioni, dedicate rispettivamente (1) alla dottrina purgatoriale nell'Accademia e nello Stoicismo; (2) alla dottrina dell'Ade atmosferico o planetario di Plutarco, alle concezioni degli inferi di alcuni autori latini (Cicerone e Virgilio) e loro interpreti, al purgatorio celeste nell'ermetismo e nello stoicismo; (3) agli *Oracoli caldaici* e al purgatorio secondo Proclo.

Uno dei punti di forza della trattazione è appunto quello di sottolineare come l'idea dell'esistenza di un luogo purificazione intermedio transiti dalla tradizione pagana a quella cristiana. Agostino parla di un *locus poenalis* situato nel cielo lunare; ed è sempre lui a introdurre la nozione di *ignis purgatorius* (*Enchiridion de fide, spe et caritate* 29, 110; *De civitate Dei* 21, 3), castigo temporaneo riservato alle anime dei trapassati che in vita furono *non valde mali* (va detto che Agostino fu piuttosto reticente nel formulare conclusioni perentorie a riguardo, come osserva P. Brown, *The Ransom of the Soul. Afterlife and Wealth in Early Western Christianity*, Cambridge, MA-London 2015, specialmente pp. 53-56 e 107-111). Di pene somministrate alle anime dei defunti con *purgatoria clementia* parla poi Boezio (*De consolatione philosophiae* IV 4, 23). I presup-

posti della «naissance du Purgatoire», che Jacques Le Goff nell'omonimo, fortunato saggio (Paris 1981) faceva risalire ai secc. XII-XIII, vanno dunque ricercati molto più indietro nel tempo. Del resto Le Goff, come pure gli altri studiosi moderni del Purgatorio, si sono concentrati eminentemente sulla speculazione della teologia occidentale dal Duecento in avanti, quando la zona intermedia assunse i connotati di «anti-chambre sûre du Paradis», trascurando invece tanto le fonti in lingua greca (p. 20), quanto l'approfondimento delle implicazioni cosmologiche di questa ulteriore ripartizione dell'aldilà, sulla base dell'assunto che per l'uomo medievale – per ogni uomo medievale — essa fosse collocabile soltanto in una dimensione spirituale e immateriale (p. 42).

Completano il volume due appendici (pp. 419-429) in cui vengono riprodotti in originale e tradotti in francese i testi più pregnanti ai fini dell'indagine (I, *Témoignages ponctuels sur l'Hadès céleste*, e II, *Traduction et commentaire: Philopon*, In *Meteor.*, p. 116.36-p.118.26 Hayduck), una bibliografia e un indice delle fonti antiche. Questo libro intelligente e ben scritto non può che risultare una lettura stimolante per lo storico della filosofia antica, delle religioni e del cristianesimo, come pure per lo studioso di escatologia bizantina. È proprio grazie a lavori come questo che si comprende come fenomeni trasversali quali quello in esame (la costruzione culturale dell'aldilà) non possano essere coltivati all'interno di angusti steccati disciplinari, ma si giovino invece di una pluralità di approcci e apporti. [L. S.]

Franco Montanari, Stephanos Matthaios, Antonios Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I-II, Leiden-Boston, Brill, 2015 (Brill's Companions in Classical Studies), pp. XXVIII + 1504. [ISBN 9789004245945]

Il fiorire degli studi sul *Greek Scholarship* e la disponibilità di nuove edizioni a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso hanno reso urgente un'opera che riproponesse su nuove basi e con nuovi strumenti le questioni che pure erano state magistralmente trattate da R. Pfeiffer nel classico *History of Classical Scholarship* (risalente ormai al 1968). A questo *desideratum* risponde ora la benemerita impresa realizzata per i tipi della casa editrice Brill dai più affermati specialisti nel campo sotto l'esperta guida degli editori F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos. Tra i propositi che questi ultimi esprimono nell'introduzione